

UNO SGUARDO CRITICO

Il teatro di Franco Brusati

Renzo Tian - Il Messaggero 14 luglio 1975

Schivo e appartato di indole ma ricco di temperamento e di umori polemici, refrattario fino allo spasimo nei confronti delle folate della voga e dell'attrupamento culturale, disincantato fino alla stizza ma non chiuso in rancori sterili, Franco Brusati è un esempio di amore-odio nei confronti del teatro militante, che lo colloca al polo opposto dell'autore teatrale di "routine". "La società italiana non ama gli esami di coscienza, e quindi non ama il teatro" ha detto poco tempo fa: e avrebbe forse potuto aggiungere che la società italiana si droga coi finti esami di coscienza. Per lui, l'esame di coscienza è l'unico modo di far teatro: ma è un esame di coscienza ispirato da un attivo rigorismo di tipo protestante piuttosto che dall'istrionica autodenuncia mediterranea. Scrive di rado, una commedia ogni tre-quattro anni; si avvicina alla prova della scena con fascino e sospetto; è esigente e intransigente con sé stesso e con gli altri: si attacca alla realtà del tempo senza scivolare nelle compiacenze della cronaca; è focoso e sorvegliato, ironico ed emotivo, tenero e sgradevole: l'identikit di uno scrittore controcorrente. Moralista nel senso francese del termine, di osservatore di costumi, Brusati conduce il suo esame di coscienza partendo dalla disperazione, come è stato detto giustamente, come principio e sintomo della coscienza stessa. Quindici anni fa *Il benessere* (scritto insieme con Fabio Mauri) fu una diagnosi singolarmente precoce della silenziosa avanzata dei nuovi ricchi, degli arrampicatori e dei conformisti di mezza tacca. Poi ci fu la sottile elegia de *La Fastidiosa*, quadro di un disfacimento di valori sullo sfondo del quale pulsava tuttavia il peso dei sentimenti, la loro segreta capacità vitale. Nella *Pietà di novembre* il punto di partenza è l'assassinio di Kennedy: ma per Brusati, che odia il teatro-cronaca, l'occasione serviva per mostrare quali potessero essere le radici private e individuali di un grande evento pubblico, del quale percepiamo soltanto la parte terminale, sopra la linea di galleggiamento. Infine, con *Le rose del lago*, che sono state uno dei più cospicui successi dell'ultima stagione, Brusati torna a un panorama di vacuità, di piattezza e di mediocrità colpevole che è quello di certa società in cui viviamo (una "maggioranza silenziosa" che vorrebbe perpetuare il nulla delle abitudini e degli inganni collettivi), ma solo per mostrare la tragedia che può sprizzare in ogni attimo per un meccanismo assurdo e ghermire anche chi sembra respingere la dimensione tragica con tutte le proprie forze. Nel momento in cui il teatro fisico-gestuale, forse per stanchezza, sembra non reclamare con la stessa perentorietà di una volta l'espulsione della parola, la pagina di Brusati, alla riletta, mostra come la parola possa esser usata senza cristallizzazioni, senza presunzioni di sovranità, senza banalità, con naturalezza e comunicabilità piene. Scrivendo, Brusati sembra quasi voler castigare o esorcizzare sé stesso, provvedendo ogni movimento e ogni impulso di una contropinta opposta: per questo le sue non sono commedie di tesi, ma di atmosfera, e per

A CRITICAL LENS

Franco Brusati's theatre

Renzo Tian - Il Messaggero July 14, 1975

He might seem an introvert, but what an attitude! He is resistant to fashion and cultural clichés, profoundly disillusioned and yet he does not bear any sterile grudge. Love and hatred for mainstream theatre have marked Brusati's career throughout and have resulted in Brusati not being identified with "routine" playwrights. "Italy never takes a long hard look at itself, which means Italy doesn't like theatre", he said some time ago. He could have added: Italy only pretends to do so. Taking a long hard look at oneself is the only way of making theatre, which is basically inspired by protestant rigour rather than dramatic Mediterranean self-complaint. He does not write so often - every three or four years. He is fascinated by the stage and suspicious about it; he is very demanding with himself and others; he adjusts to reality without showing complacency on news; he is passionate and poised, full of irony and emotional, tender and unpleasant: he is some kind of a maverick writer. Prude in a French way and abiding by the costumes, Brusati takes a long and hard look at himself starting with despair which has been rightly said to be at the basis and a clear sign of conscience. Fifteen years ago, *Il benessere* (written together with Fabio Mauri) anticipated the new upper classes were moving forward; it anticipated the arrival of new social climbers and conformist pipsqueaks. Then came the elegy *La Fastidiosa*, in which feeling and secret, inner passion rest upon a crisis of values. In *Pietà di Novembre* the starting point is Kennedy's murder, and yet Brusati hates the reporting side of theatre-making. *Pietà di Novembre* was therefore the opportunity to show what could be the origins, both private and personal, of a successful public event, only the last part of which are we aware. Finally, *Le rose del lago*, one of last year's greatest achievements, saw Brusati shed light back upon the guilty, mediocre dullness of the society in which we live ("a silent majority" who would love to preserve the status quo and collective, deceitful cons). His only aim is to show how tragedy may arise at any time even with those who fiercely resist it. Perhaps owing to fatigue, the physical theatre of gestures is not censored. Brusati's theatre shows how words may be used without being too fixed, too pretentious and overused, by being natural and easy to be conveyed, instead. Apparently, Brusati chastises and dispels his own self, by pushing the other way every single movement or stimulus: Brusati's are not problem plays, they heavily rely upon the ambience and are suffocated by the grotesque and the comic. In the distance, the mirror reflecting images of our world shows a recurring theme in his writing: the inability to love oneself and the gross, dull laziness lead to arid mutual mercy, thinly veiled by irony.

questo il registro della riflessione è corretto dalla sordina del grottesco o del comico. Al fondo di questo specchio fatto passeggiare per le strade del nostro tempo sembra tuttavia d'intravedere un tema dominante dello scrittore, appena velato dalla patina dell'ironia: l'incapacità di amarsi nel modo giusto, e l'ottusa pigrizia che conduce all'inaridirsi di una reciproca pietà.

Guai a chi è solo!

Giancarlo del Re - Il Messaggero 29 Febbraio 1976

Qual è, secondo te, la condizione dell'autore italiano?

L'autore italiano risente di circostanze che non sono solo italiane e di altre che riguardano il nostro Paese in particolare. Fra queste ultime metterei: primo, lo scrivere e l'agire in un Paese che in fondo il teatro non l'ha amato mai, come la scarsità di autori ampiamente dimostra (non per nulla il nostro maggior autore contemporaneo – Pirandello – è un cittadino della Magna Grecia educato in Germania). Come avviene in quasi tutti i Paesi di tradizione cattolica, gli italiani amano assai più gli spettacoli che gli esami di coscienza. Il teatro, invece, per sua natura è sempre un esame di coscienza. Che il commediografo lo voglia o no, la sua opera esprime una critica e un giudizio sulla società in cui viviamo, e naturalmente su noi stessi. Ciò è assai più congeniale alle culture protestanti che alla nostra.

Secondo il presupposto necessario di una lingua nella quale esprimersi e di una società alla quale rivolgersi. Per quel che riguarda la lingua, almeno fino a ieri solo il dialetto era vivo ed esprimeva i vari modi e le differentissime culture di un Paese che va dall'Austria all'Africa ed è ben lungi dall'essere una nazione o anche soltanto un territorio unificato. Oggi una lingua nazionale si sta faticosamente formando ed è quella orrenda – come già notava Pasolini – della televisione. Falsa, stupida e piatta. La cultura, in Italia, è stata così a lungo una cultura di corte, ha suscitato per secoli diffidenza e noia così profonde che s'è creato questo strano equivoco: ciò che non è almeno un po' noioso non viene considerato “vera cultura, e un autore autentico che sia però anche divertente (cioè popolare, cioè teatrale) ha molte difficoltà a essere accolto tra gli eletti.

Quanto alla società, esiste una società italiana cui rivolgersi? Esiste una borghesia che non sia il pallido e goffo riflesso di altre borghesie occidentali, formatesi prima della nostra assai più autentiche? A teatro si passa dal pubblico delle prime – assai spesso presuntuoso, sufficiente e maleducato – a quello assai incolto ed eterogeneo delle rappresentazioni successive. Solo i cosiddetti giovani sembrano avere caratteristiche, esigenze e passioni comuni, quasi rappresentassero più una classe sociale che un'età.

Quali sono le circostanze “non solo italiane”, come hai detto prima, che possono riguardare un autore italiano?

Uno scrittore deve scrivere – ha detto una volta Julien Benda, criticando gli autori della cosiddetta “vita inimitabile”, tipo D'Annunzio e compagni. – Tutto il resto è letteratura”. Bene, io credo che ciò valga anche per l'autore di teatro, e lo dico proprio io che sono anche

Pity anyone who falls and has no one

Giancarlo del Re - Il Messaggero February 29, 1976

What are the conditions of Italian authors according to you?

Not only typically Italian but also more general factors affect Italian authors. The former will include: first, writing and operating in a country in which theatre has never been the subject of real, honest love, as testifies the lack of Italian playwrights (unsurprisingly, Pirandello, our best contemporary playwright was a citizen of the Magna Grecia and received formal education in Germany). Tradition has it that catholic countries - Italy is just one of them – love shows rather than taking a long hard look at themselves. Intrinsically, however, theatre is all about taking a long hard look at oneself. Like it or lump it, the playwright's work is about critics and expressing an opinion on the society we live in and our own identity. The above process suits protestant cultures best: a language needs to be used and some society needs to be addressed. With regards to language, dialects used to be alive, which embodied different costumes and cultures in a country stretching from Austria to Africa, far from being a unified territory, let alone a nation. A despicable, national language is slowly coming to light, a TV language, as duly observed by Pasolini. Flat, dull and insincere. Culture, in Italy, has always been of use at courts, in royal palaces. Those were centuries in which mistrust and boredom grew so deep that a bizarre misunderstanding was brought to light: hardly ever is culture not “boring”, may that even be to a smaller extent. Hence, an authentic author will hardly be regarded as part of the “few”, should their writing be “tainted” with some form of amusement (thereby, mirroring the taste of the wider public).

With regards to society, is there any Italian society that needs to be addressed? Is there any - more authentic - middle class which is not the pale reflection of other Western *bourgeoisies* brought to light in an earlier stage? At theatre, one usually shifts from the audience of the very first-night show (possibly pretentious, disdainful and bad-mannered) to one which is more heterogeneous but uncultivated, even wild and stands in the theatre hall the following nights. The so-called “young” are the only ones who have common features, needs and passion, almost as if they embodied a social class rather than a generation.

Which are the “not typically Italian” features - as you said – that might be of a certain concern to Italian authors?

Julien Benda once said, thus criticizing the authors of the “inimitable life” (D'Annunzio and alike): a writer needs to write, no more than that. The rest is literature. Well, I think the same applies to the playwright, and I am also a

regista cinematografico. Tuttavia ho l'impressione che nel mondo d'oggi, dove il ritorno al teatro è visto soprattutto come un ritorno al Rito, al Mistero, alla Messa o per lo meno alla Celebrazione Collettiva (politica o no), la figura dell'autore solitario che scrive i suoi testi e li consegna agli attori pregandoli di recitare quel che ha scritto e non altro, sia vista con diffidenza e avversione, come qualcosa che venga dal di fuori, aristocratica e sprezzante. In fondo, sai cosa è stato rimproverato di più, anche se non esplicitamente, alla mia ultima commedia? Proprio di essere un successo, qualcosa di autosufficiente che aveva solo bisogno di essere comunicata al pubblico per esistere. Oggi, più che mai, è valido il "Guai ai soli".

Qual è la situazione del teatro italiano rispetto, per esempio, a quello anglosassone?

Quello che ho detto prima è valido anche per il mondo anglosassone. Solo che in Inghilterra, per esempio, non c'è il provincialismo nostro, il timore di non essere abbastanza à la page, l'affannarsi a bruciare gli idioti di ieri e adorare quelli di oggi per non sentirsi superati. Lì il teatro fa veramente parte della cultura e della storia nazionale. Perciò qualsiasi rappresentazione teatrale che si viva, efficace e significativa, è accolta e gradita come tale. Non ci si preoccupa di leggere prima l'etichetta per decidere in anticipo se il vino di quella bottiglia dovremo trovarlo buono o no.

Che pensi dei critici italiani?

Io sono fortunato. Un caso piuttosto raro, credo, di un autore che, pur avendo un successo costante e clamoroso di pubblico, è sempre stato sostenuto, capito, direi aiutato dalla maggioranza della critica. Naturalmente non sono mancati neanche a me i casi dei critici in malafede, che per risentimenti personali o altro, hanno raccontato ai loro lettori una commedia che io non avevo mai scritto, battute che nel mio testo non c'erano, vicende e pettegolezzi che non avevano nulla a che fare con la verità. Ma sono stati casi rarissimi, e io non ho mai reagito. Quando si gode a essere lodati, si ha il dovere, credo, di accettare in silenzio anche le critiche. Non ho mai visto un autore protestare per un panegirico né affermare di non essere stato capito davanti a un elogio. Per quel che mi riguarda, non ho che da dire grazie.

Franco Brusati: solitudine e no

Gian Luigi Rondi - Il Tempo 22 Febbraio 1976

Franco Brusati. Cinema e teatro. Dopo il successo internazionale di *Pane e cioccolata*, Orso d'argento al Festival di Berlino, e dopo quello della sua commedia più recente, *Le rose del lago*, messa in scena a Roma due anni fa dalla compagnia Morelli-Stoppa, annuncia adesso un nuovo film, sceneggiato in collaborazione con Iaja Fiastrì, che dirigerà tra breve in Germania.

Il soggetto, il titolo?

Il soggetto è mio, e il titolo – come accade spesso nei miei film e nelle mie commedie – è ironico: La notte che ballai col Principe. Ti ricordi della cipria Tokalon e della ragazza che aveva il naso lucido, ma poi, grazie a quella cipria, diventò bellissima e desiderata? Bene, il titolo vien

film director. Yet, I do believe that nowadays, in a world where theatre is basically seen as a place where to perform once again Mysteries, Rituals, Masses, or at least Collective Celebrations (either political or not). Here, the solitary author writing plays and entrusting them to actors urging them to restrain themselves to that which he/she has written, shall be met with a certain degree of distrust and aversion. He/she shall be alienated and regarded as a member of the contemptuous aristocracy. Well, at the end of the day, guess what!? My last play was heavily criticized because it turned out to be too much of a success, something too self-reliant that just needed to be recounted to exist. Now more than ever, "pity anyone who falls and has no one to help them up" applies.

What is the state of the art in Italy? What about a comparison with the Anglo-Saxon theatre?

What I said a few moments ago also applies to the Anglo-Saxon world. But, in England there is no provincialism of a kind. The obsession with keeping up-to-date, discrediting the dummies who used to have a great success and worshipping the fashionable is not there in England. Theatre in England is an integral part of their culture and their history. Thus, any effective, significant play is precisely so. There are no real stereotypes or tired old clichés.

What do you think of Italian critics?

I am pretty lucky, which is not often the case in Italy. I have had success throughout my theatre career and yet I have been supported by most of the critics. Yes, there have been critics in bad faith. Maybe some personal issues led them to talk to the audience about some comedy I never wrote, write lines which were never there, rumours having nothing to do with truth. But it was hardly ever the case, and I have never reacted. When you enjoy being praised, you have to accept critics. I have never seen authors complain about their work being commended nor have I seen authors claiming they had not been fully understood when their works were extolled. As far as I am concerned, I can't help but thank all of them.

Franco Brusati: is it solitude or not?

Gian Luigi Rondi - Il Tempo February 22, 1976

Franco Brusati. Film-making and theatre. After the great success Brusati had with *Bread and Chocolate* which was awarded the Silver Bear in Berlin and his more recent success, *Le rose del lago*, staged in Rome two years ago by the group theatre Morelli-Stoppa, a new film is about to be shot. He worked together with Iaja Fiastrì: shortly, he will be directing the film in Germany.

The plot, the title?

I wrote the plot, the title – as it usually happens in my films and plays – is ironic: *La notte che ballai col principe*. Do you remember the Tokalon face powder making that shiny-nosed girl look so beautiful and become so desired? In fact, it is more of a heated debate

da lì. In realtà si tratta di un amaro dibattito sul vivere e sul morire, raccontato in tono leggero, sorridente, e a volte francamente comico. "C'è un solo problema filosofico serio – diceva Camus – ed è il suicidio". Che la vita valga o meno la pena di essere vissuta, mi sembra una cosa molto urgente di cui discutere anche oggi, ci sono parecchi dubbi in proposito".

Com'è nata l'idea, e in quali "filoni" Brusati si inserisce?

"La primissima idea mi è stata suggerita da alcuni versi di Apollinaire: *Le mai le joli mai en barque sur le Rhin...* con quel che segue, non posso non posso citarli tutti. Ma è una storia alla quale pensavo da molto tempo. Storia disadattati (come *Pane e Cioccolata*, del resto; come la mia ultima commedia *Le rose del lago*). Questa volta i disadattati saranno due, L'uno attratto dalla propria distruzione, e l'altro irresistibilmente vitale.

Lo stile, i modi narrativi?

Vorrei, se ci riesco, dare ai film la leggerezza di una storia semplice e divertente, e nello stesso tempo la perfidia d'una tentazione pericolosa. Mi accorgo, col tempo, che i miei rapporti col pubblico vanno sempre più assomigliando ai rapporti con una persona. Provo cioè il desiderio di attaccarlo, di provocarlo, d'insinuarmi nella sua coscienza, dai lati e coi modi più diversi. Quanto allo stile che devo dire? Uno non se lo sceglie, è quello che gli viene naturale. Nel mio caso, una tendenza a rivestire cose gravi di apparenze lievi, fantastiche e spesso ironiche. L'interprete femminile sarà Mariangela Melato, che amo ed ammiro molto. Per l'interprete maschile non ho ancora deciso, ma non sarà italiano.

Come si colloca questo nuovo film nel tuo cinema? Come faresti tu stesso il "punto" su Brusati?

Io non riesco a vedere un film come qualcosa di diverso dal suo autore,, una cosa a sé stante di cui poter dire "ecco nel cinema sono arrivato fin qui, d'ora innanzi farò così e così". Io ho raccontato sempre storie in bilico fra disperazione e umorismo, fra tenerezza e rabbia, e così credo continuerò a fare. Certo, la esperienza, la vita stessa, ti suggeriscono di sforzarti ad essere sempre più chiaro, diretto e semplice che puoi. Anche nella tua ambiguità, se la tua aspirazione è ambigua. Ma questo è tutto. Io ho orrore, come sai, della "moda" e del "ciò che si porta". La volgarità artistica gabellata per "verità", il melodramma offerto come "sincerità", il grasso scambiato per muscolo, cioè per "forza", mi hanno sempre annoiato e mi annoiano ancora, anche se oggi sono molto in voga. Come diceva Talleyrand, "tutto ciò che è eccessivo è irrilevante". D'altra parte, il cinema si rivolge per sua natura non ai pochi, ma ai molti. Io stesso ho provato, con *Pane e cioccolato*, quali enormi soddisfazioni ti dia l'essere accettato e compreso dalla maggioranza. Cercherò di arrivarci ancora, ma sempre le strade mie.

Cinema e teatro. Li alterni da anni. Cosa ti fa optare per l'uno o per l'altro di volta in volta?

Un desiderio di libertà mi spinge verso il teatro, dove non sei condizionato – nella stesura del testo che io mi ostino

on life and death; yet, irony, the lightness of being, a smile on the actors' faces, and comedy at times. "There is just one serious philosophical matter – Camus said - that is, suicide." Life being worth living is something that must be debated, and about which there are some heavy doubts."

How did the idea come about and what were Brusati's schools of thought?

"The idea first came through some verses by Apollinaire: *Le mai le joli mai en barque sur le Rhin...* and what follows, I can't quote all of the verses. I had been thinking of that particular story for a while. A story of the ill-suited (as it was in *Bread and Chocolate* and in *Le rose del lago*). This time, there will be two ill-suited, one fascinated by self-destruction, the other incredibly alive.

What about style and narrative?

I'd like to give my films that lightness of being simple and amusing stories are marked by. Equally, I wish to give my films the wickedness harboured by risky temptations. I gradually realise my relationship with the audience become more like interpersonal relationships. I feel urged to attack them, to provoke them, to worm my way into their conscience, adjusting and differentiating my behaviour. Style, what shall I say? One does not choose his own style, it comes naturally. Personally, I always use irony, elements of the fantasy world and some lightness when hard matters are dealt with. The film will star Mariangela Melato, I love and admire her. Still, I have not decided whom to choose for the male role.

Does this new film fit your film-making? How? How would you take stock of your work?

I can't help but see a film as something very close to its author, something for which you may say "well, so far I have made films this way, I will move onto something different now". I have always recounted stories hanging between despair and humour, tenderness and rage, and I will continue to do so. Of course, my experience and life suggest you make more strenuous efforts to be clearer, more direct, as simple as you can. Even in ambiguity if what you aim at is ambiguity. But that's all. As you might know, I loathe "fashion" and all of that which is "fashionable". Obscene language is passed off as "truth", opera becomes a clear sign of "honesty", fat becomes muscles, "power", which have bored me for ages, though fashionable they may be now.

As Talleyrand said, "this is a little excessive, and it seems to me that they ought to be moved over to". Films naturally address a wider public, masses, not the few. I found out for myself...I was so satisfied with being accepted and understood - namely, with *Bread and Chocolate*. I will try and achieve this again, and I will do it my way.

Cinema and theatre: you have been doing a bit of both for ages now. What drives you to choose one or the other?

Freedom would lead me to theatre: there, your work is not

a ritenere l'atto essenziale – da necessità finanziarie, interventi di produttori ecc. ecc. Un desiderio di comunione col prossimo mi spinge verso il cinema, che parla oggi a un pubblico più vasto, che esige per sua natura la collaborazione di una équipe ecc. ecc. Insomma, le mie due attività riflettono il contrasto che ho dentro: la voglia d'esser solo e la voglia di non esserlo.

Il cinema, oggi. Il tuo punto di vista.

Non so proprio esprimere un giudizio, perché assistiamo a fenomeni così confusi e contraddittori da perderci la ragione. Ad ogni modo, austera e sbracata che sia, onesta o furba, sincera o bugiarda, questa gran baldracca ch'è l'arte cinematografica resta ancora la forma più autentica di calore, di fantasia, di emozioni, di cui disponga l'uomo del nostro tempo. Ben vengano gli errori e anche gli inganni, purché siano vita.

affected by financial demands, producers and so on - particularly in writing the script which is crucial. A deeper sense of communalism drives me towards film-making, so addressing a wider public and demanding cooperation with other members of staff... All in all, cinema and theatre mirror my inner conflict: both my willingness to be alone and my lack of it.

What about the cinema, nowadays. Your opinion...

I don't know what to say, because we are faced with movements that are so contradictory and phenomena you can't even imagine. However, may this be harsh, stern or dishevelled, honest or cunning, sincere or deceitful, this hussy film-making is still the most authentic way we have in which warmth, imagination and emotions are conveyed. Well, then, errors and even tricks are welcome provided that they stand for life.